

VIVIANA D'APONTE

CRESCITA ECONOMICA E SVILUPPO UMANO:
DALLA RIFLESSIONE “TEORICA” ALLE OPPORTUNITÀ
DEL PIANO PER LA “NEWGENERATIONEU”

Premessa. – Con la pubblicazione da parte di Serge Latouche, del volume “La décroissance” (2006) e ancor prima attraverso “Les dangers du marché planétaire” (1998), si sente la necessità di un cambiamento drastico nella prospettiva di sviluppo seguita dal mondo occidentale, da ottenersi attraverso una chiara modifica dei parametri fondamentali della crescita economica. Negli anni immediatamente successivi un gruppo di studiosi coordinati dalla geografa M.G. Lucia, ha pubblicato una ricerca approfondita sull’interazione che attraversa economia, ambiente e società nel legame tra sostenibilità “debole” e “forte”. Partendo da queste basi, il contributo, attraverso un’attenta ricognizione della letteratura in materia, approfondisce un aspetto di attualità dell’atteso processo di “transizione ecologica” secondo le prospettive geo-economiche legate alla creazione di nuove opportunità di lavoro nell’area dei cosiddetti “good jobs”.

Alla ricerca di un più “equo” sviluppo sociale. – La questione di un diverso modello di sviluppo, svincolato da criteri di crescita incrementale, e incentrato su principi ispirati al conseguimento di livelli di qualità della vita soddisfacenti, non costituisce affatto una novità, innanzitutto in funzione dell’evoluzione delle dinamiche urbane, sia nell’ambito della riflessione scientifica, sia all’interno del dibattito politico¹.

¹ La consapevolezza dell’inadeguatezza di una misura del progresso economico in termini puramente quantitativi emerge in Italia nella prima metà degli anni Ottanta (Fuà, Martinotti, 1984) sulla scia di considerazioni sviluppate in sede scientifica internazionale tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Ottanta, principalmente ad opera di J.K. Galbraith (1969; 1980). Più di recente, negli anni Novanta, Fuà G. (1994) sosterrà esplicitamente che “reddito nazionale e benessere economico non sono la stessa cosa” sicché i paesi ricchi “non possono più preoccuparsi esclusivamente della quantità di merce prodotta” (ripreso da Draghi, 2010).

Di fronte al perdurare e all'incremento degli squilibri territoriali, alle diseguaglianze economiche tra classi sociali, ancor più, alla crescente divaricazione tra condizioni di vivibilità estreme, si è affermata una diffusa consapevolezza dell'indifferibilità della riconsiderazione dei modelli stessi di crescita economica globale (Galbraith, 1969; Yeates, 2001; Chancel, 2017).

Al paradigma della formazione della ricchezza, intesa come incremento di beni prodotti, quale indicatore di benessere collettivo, si è contrapposta una riflessione incentrata sulla valutazione del grado di soddisfacimento di un insieme sempre più ampio ed articolato di bisogni, accessibili a quote crescenti di popolazione in differenti realtà territoriali all'interno di singole aree geografiche urbane e, per estensione, in proiezione globale (Martinotti, 1984).

In ragione dell'universalità del relativo termine di comparazione, la metodologia a base della misurazione stessa del "prodotto interno lordo", più d'ogni altro indicatore, ha evidenziato la propria carenza in termini d'idoneità a lasciare emergere la reale misura dei livelli di soddisfazione di bisogni sociali, sempre più complessi, nello spazio urbano (Fuà, 1993).

In altre parole, mentre si andava progressivamente affermando l'opportunità di una rivisitazione del modello standardizzato di calcolo del PIL (Stiglitz, Sen, Fitoussi, 2009), si assisteva ad una riproposizione di progressi paradigmi intorno alla critica delle principali evidenze del soddisfacimento di politiche di welfare collettivo (Pigou, 1929), ampliandone e sistematizzandone le concettualità in funzione di un esplicito concetto di "qualità della vita" (Wingo, Evans, 1977). Parimenti si affermava un orientamento in termini di "economia ecologica" (Giampietro, 2019) con argomentazioni ancorate alle evidenze di inconfutabili emergenze caratterizzate dalla "sostenibilità" dei processi di sviluppo perseguiti in coerenza delle più avanzate teorie dell'economia contemporanea (Daly, 2005).

In un contesto di sostanziale predominanza dei modelli classici di crescita cumulativa, nella prima decade del ventunesimo secolo, di fronte all'emergere di una profonda crisi finanziaria e al conseguente crollo dell'economia reale, i sistemi capitalisti manifestano una diffusa difficoltà nel governare il processo di formazione e distribuzione della ricchezza. Dall'ampio dibattito intorno alla ricerca di valide soluzioni volte a contenere i rischi di repentini tracolli economici generalizzati, una innovativa posizione tende ad affermarsi declinando il paradigma della "decrescita" interpretata come opportunità per l'introduzione di un diverso modello

di sviluppo, profondamente innovativo e chiaramente ecologista, piuttosto che come temporanea congiuntura negativa da superare con il ritorno all'imperio dei vecchi modelli di accumulazione capitalista e di irrefrenabile consumismo (Latouche, 2006; 2012).

La "decrescita serena", quindi, non è affatto da intendere quale contingenza temporanea, ancorchè connessa alla macroscopica condizione critica in cui è precipitata l'economia del mondo capitalista, bensì nei termini di leva per aggredire aspetti strutturali del sistema economico che coinvolgono tutti i fattori salienti del modello di sviluppo globale. Il quale, complessivamente inteso, ha mostrato la propria debolezza, proprio in quanto incapace di interrompere la spirale della congiuntura negativa, specialmente in termini occupazionali. Per contro, nell'ottica della "decrescita serena", il conseguimento di consistenti vantaggi sociali scaturirebbe da un mutamento strutturale del modello di accumulazione e di produzione di beni, attraverso un rigido criterio di impiego delle risorse, subordinato al rispetto di equilibri duraturi di riproducibilità delle stesse.

Tuttavia, l'adozione di tale innovativo processo di sviluppo, implicando, nel medio-breve periodo, un dirompente cambiamento del modello d'impiego delle risorse, inevitabilmente, determinerebbe ulteriore decremento della ricchezza distribuita, sia attraverso minore accumulazione di beni, sia per effetto della soppressione di innumerevoli posizioni lavorative a seguito del ridimensionamento della stessa produzione di beni e servizi.

In altri termini, pur concordando necessariamente sull'opportunità di una politica ambientale responsabile in termini di sostenibilità nell'impiego delle risorse, quanto appare affatto convincente nell'ottica della "decrescita serena" è l'ampia estensione temporale dei livelli di congiuntura negativa che ne conseguirebbe. In tale ipotesi, infatti, l'implementazione di un modello innovativo di sviluppo improntato a principi di "decrescita" influirebbe negativamente sulla consistenza dello stock di forza lavoro occupabile dal sistema produttivo, con effetti socialmente disastrosi in termini distributivi, in particolare sul piano delle relative proiezioni geografiche².

² Il principale ostacolo, che rende poco realistico il mutamento strutturale prospettato dai teorici della "decrescita serena", è rappresentato dalla circostanza che a valle di lunghi periodi di crisi economica, la società reale non è affatto disposta a sopportare ulteriori sacrifici proprio perché la recessione, incidendo sugli stessi aspetti distributivi della ricchezza collettiva, produce innegabili squilibri sociali. Infatti, mentre si ampliano

Da posizioni decisamente meno radicali, bensì di coerente sostenibilità ecologica e di resilienza del valore del bene prodotto, riscuotono crescenti consensi i principi scaturiti dai più recenti studi di economia circolare. Sviluppatisi negli Stati Uniti in un contesto culturale intensamente caratterizzato dalla consapevolezza dell'irreversibilità della crisi ambientale (Daoud, 2010; Erkman, 2001; Murray, Skene, Haynes, 2017), il principio ispiratore di fondo, che attraversa la maggior parte delle ricerche di questo ambito scientifico, lascia trasparire un esplicito orientamento pragmatico delle finalità perseguite, applicate in diversi settori produttivi, in una prospettiva di sostanziale dematerializzazione dell'attività economica. Sia attraverso modelli traslati dal mondo naturale nell'industria edilizia e nelle tecniche di produzione di beni di consumo, sia prospettando catene di valore autoalimentate, fondate su cicli di valorizzazione del prodotto concepiti per superare lo stesso limite del consumo primario, realizzando successive fasi di riutilizzo con l'adozione di opportuni processi manifatturieri posti in essere con lo scopo di restituire una molteplicità di nuove vite al prodotto iniziale, trasformandolo più volte, del tutto, oppure, in parte, a seconda dei possibili re-impieghi. La "transizione" verso una concreta e diffusa economia della sostenibilità ecologica, per i fautori di un modello di produzione intensamente caratterizzato dalla riduzione degli "sprechi", deve ispirarsi alle leggi che regolano i processi naturali, pianificando strutture produttive e insediative integrate, all'interno di un modello di sviluppo dotato di un elevato grado di entropia (Pauli, 2010).³

i divari tra le classi sociali e cresce l'aliquota di popolazione ridotta in condizione di povertà, l'esigenza più sentita a livello complessivo è rappresentata dalla necessità di garantire certezza e stabilità del lavoro, unitamente al ripristino di servizi sociali efficienti e a migliori condizioni complessive di vivibilità collettiva.

In Italia, così come in altre economie meno dinamiche dell'Unione, il problema più urgente è rappresentato principalmente dal riequilibrio occupazionale, sia nei confronti delle diverse situazioni di disoccupazione, sia in termini di maggiori opportunità di concreto accesso al mercato del lavoro per la popolazione giovanile in cerca di prima occupazione. Riequilibrio che, inevitabilmente, presuppone il rapido ritorno all'efficienza competitiva di tutti i sistemi produttivi, unitamente all'emersione di opportunità di sviluppo in settori che, pur dotati di indubbie risorse, non ancora esprimono, in tutta pienezza, le relative potenzialità (D'Aponte T., 2013).

³ L'obiettivo esplicito di tale modello di sviluppo è il conseguimento della massima eco-efficienza dei processi produttivi in ambito industriale (Erkman, 2001). Nella prospettiva di annullare il modello di economia fondato su consumi di massa e assenza di ogni politica di sostenibilità (Red economy) superando, nello stesso tempo, i limiti insiti nella stessa "Green economy", per quanto attiene ai maggiori costi sottesi

In ultima analisi, riassumendo le principali evidenze relative ai maggiori fattori critici del processo di transizione auspicato, si può concludere che l'assetto innovativo su cui dovrà poggiare il sistema economico, in nessun caso, potrà prescindere da condizionamenti di ordine geografico, sia in rapporto alle dimensioni e articolazioni territoriali del mercato del lavoro, sia in funzione dell'equa redistribuzione della ricchezza in proporzione diretta al livello di soddisfazione del benessere percepito dalla compagine sociale. All'interno di tale scenario, nei confronti dei fattori che principalmente lo caratterizzano (mercato geografico del lavoro ed occupazione; benessere sociale e qualità della vita distribuiti), il processo di transizione verso un modello di sviluppo economico improntato al contenimento degli sprechi e attento alla compatibilità ambientale, dovrà disporre di adeguati strumenti per modificare, progressivamente, e correggere consumi eccessivi di beni e ridurre, fino ad eliminarle, disparità sociali e squilibri territoriali.

Vincoli alla "transizione" energetica. – All'interno di un più ampio scenario di ripensamenti intorno al modello consolidato di crescita economica, si registra una diffusa consapevolezza, radicata nell'opinione pubblica e nelle stesse strategie governative, circa l'esigenza di accelerare il processo di decarbonizzazione energetica (produzione, trasporti e usi domestici). Sicchè, assume sempre più esplicita evidenza il nodo dell'energia, in termini di abbandono delle componenti fossili, sostituite da fonti rinnovabili pulite, quale implicito vincolo alla transizione da un'economia "red", in direzione di modelli alternativi "blue", intensamente caratterizzati dall'obiettivo della sostenibilità ecologica dello sviluppo (Murray, Skene, Haynes, 2017).

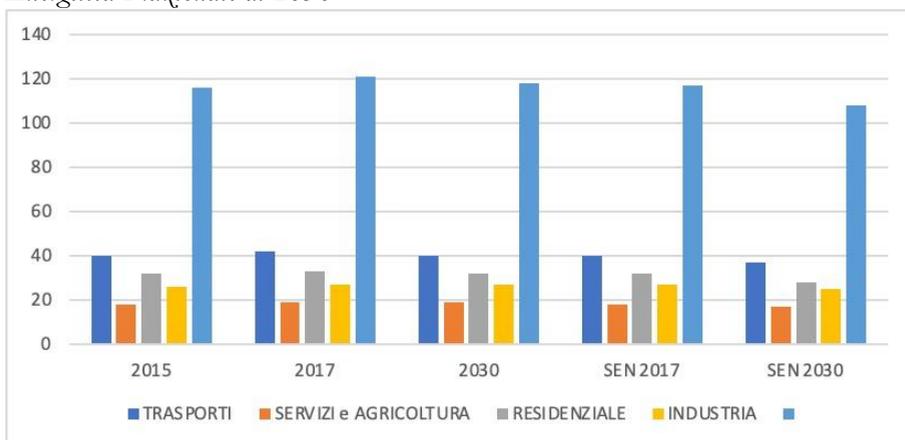
all'esigenza della riduzione delle esternalità negative per l'ambiente e all'efficienza degli impianti, indispensabile al conseguimento di vantaggi competitivi in un contesto virtuoso di effettiva transizione ecologica. Per conseguire risultati, pur sempre in termini di politiche di salvaguardia ambientale, senza incidere pesantemente su inevitabili incrementi di costi per le imprese, l'economia circolare enfatizza l'uso di risorse locali, il riutilizzo dei sotto-prodotti di scarto, in un sistema di relazioni reticolari tra produttori, per condividere e implementare in forma collaborativa le opportunità di mercato. A tal fine si introduce un nuovo approccio al problema della "sostenibilità" (Blue economy), ispirandosi al funzionamento della natura, per migliorare le tecniche di produzione e trasformazione, conseguendo impatti positivi in diversi ambiti (Pauli, 2010). Il tema dell'economia circolare trova ampio e opportuno spazio anche in ambito geoeconomico in un recente lavoro edito da "InCreaSe" (Lucia, Duglio, Lazzarini, 2018).

Tuttavia, poiché resta ineludibile la questione dell'interazione lineare tra modello di produzione e segmentazione del mercato del lavoro, restano inalterati tutti i vincoli che rendono problematica l'implementazione del modello innovativo. In maniera particolare la criticità si manifesta e persiste nell'aspetto della gradualità dei fattori sostitutivi e nella relativa modularità spaziale degli assetti regionali.

In definitiva, la domanda da porsi, nel valutare la concreta praticabilità della transizione all'interno dello scenario attuale, riguarda sia le possibili dinamiche evolutive del processo di de-carbonizzazione da conseguire, sia le criticità connesse alla divisione internazionale del mercato del lavoro e al relativo equilibrio occupazionale a scala regionale. Nel senso che l'adozione di strategie rivolte a incidere profondamente sull'avvento di una nuova dimensione ecologica dell'economia, non potranno in nessun caso prescindere dall'opportuna considerazione delle conseguenze sociali e degli effetti economici prevedibili nel breve-medio periodo.

In tal senso, significative perplessità emergono sul piano della riduzione delle emissioni che impattano negativamente sul clima, sulla salute e sull'economia, per effetto dei consumi energetici totali destinati alla produzione industriale e agli usi civili, in quanto caratterizzati da perdurante rigidità delle fonti maggiormente inquinanti in prospettiva di una progressiva sostituzione.

Fig. 1 – *Confronto tra consumi standard e risultati attesi in termini di Strategia Energetica Nazionale al 2030*



Fonte: Mise - MinAmb

Un'esplicita conferma circa il peso che assumono gli impieghi che riguardano i settori dei trasporti e degli usi residenziali, emerge dalla relativa misura, la cui somma si aggira intorno ai due terzi della domanda complessiva del settore industriale. In proposito è opportuno considerare che i flussi del settore dei trasporti: merci, persone, nelle relazioni infra-europee raggiungono livelli di volume consistenti, nonostante i disincentivi sperimentati da diversi paesi, perdurando l'inscalfibile primato della trazione su gomma all'interno del traffico sviluppato nell'area⁴. Nello stesso tempo, per gli spostamenti di breve-medio raggio, l'impiego del mezzo automobilistico assorbe aliquote crescenti, in maggior misura all'interno delle grandi aree metropolitane e nei tragitti tra aree residenziali e periferie industriali, dove la relativa domanda di energia consumata finisce per sommarsi a quella, crescente, destinata ad impieghi civili in ambito urbano.

Questo modello di consumi, in assenza di drastici investimenti infrastrutturali e mutamenti dell'organizzazione logistica, oltre che di efficaci interventi di risparmio energetico a carico del patrimonio edilizio, consente limitate opportunità di riduzione degli impieghi energetici, in un contesto di perdurante criticità della qualità dell'aria e di incontrollata produzione di CO₂. Si spiega così come la stessa strategia SEN, nella previsione di medio periodo, preveda ridotti mutamenti nella distribuzione settoriale degli impieghi in tutte le aree d'intervento.⁵

⁴ L'aliquota di energia assorbita dalla modalità del traffico su gomma assume livelli straripanti (circa 85%) rispetto alla modalità su ferro (meno dello 0,5%) e nei confronti dello stesso mezzo aereo (3,3%). In tutta Europa, nonostante la navigabilità di importanti corsi fluviali, la circolazione su gomma resta il principale tramite per la mobilità, il cui peso percentuale, in casi molto rari scende al disotto della soglia del 75% dell'energia globale consumata nel settore dei trasporti nei paesi europei.

⁵ Si tratta di una realtà estremamente complessa a cui si è tentato di fare fronte, in un primo tempo, attraverso l'elaborazione di una specifica Strategia Energetica Nazionale (2017) seguita da un ben più articolato Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (2020). Tuttavia, già nei primi mesi del 2021 sono emerse significative perplessità circa la reale adeguatezza di quel Piano alle prospettive e agli obiettivi prefissati dal *Recovery Fund* predisposto per il conseguimento della strategia della "Next Generation EU".

Tab. 1. – *Dinamica degli impieghi finali di Energia tra il 2010 e il 2019*

IMPIEGHI TOTALI FINALI RIPARTITI IN FUNZIONE DELLA FONTE PRIMARIA												
ANNO	SOLIDI	GAS	PETROLIO	RINNOVABILI	ENERGIA ELETTRICA	TOTALE	SOLIDI	GAS	PETROLIO	RINNOVABILI	ENERGIA ELETTRICA	TOTALE
	VALORI ASSOLUTI (Mtep)						VALORI PERCENTUALI (2010=100)					
2010	3,97	41,99	62,08	4,81	25,74	138,58	100	100	100	100	100	100
2015	2,73	36,58	53,35	7,48	24,5	124,65	56,9	88,2	84,5	184,0	97,2	90,7
2016	2,82	37,22	52,2	7,46	24,6	124,3	71,0	88,6	84,1	155,1	95,6	89,7
2017	2,48	38,29	51,99	8,65	25,01	126,43	62,5	91,2	83,7	179,8	97,2	91,2
2018	2,08	38,00	53,50	7,69	25,21	126,47	52,4	90,5	86,2	159,9	97,9	91,3
2019	2,3	37,1	52,5	8,9	25,0	125,7	56,9	88,2	84,5	184,0	97,2	90,7
INDUSTRIA	2,2	12,4	2,9	0,1	9,2	26,9	97,3	33,5	5,6	1,2	36,9	21,4
TRASPORTI	-	0,8	37,2	1,3	1,0	40,3	-	2,2	70,8	14,5	4,1	32,1
USI CIVILI	-	23,0	2,7	7,4	14,3	47,4	-	62,1	5,1	83,8	57,1	37,7
AGRICOLTURA	-	0,1	2,2	0,0	0,5	2,9	-	0,4	4,2	0,5	2,0	2,3
ALTRO	0,1	0,6	7,5	-	-	8,2	0,3	1,7	14,3	-	-	6,5

Fonte: elaborazione dell'A. su dati Mise-DGIE, anni 2011-2020

Del resto, come testimoniano i dati elaborati nella Tab.1, nel decennio analizzato, tranne i consumi dipendenti da fonti “solide”, che risultano praticamente dimezzati, tutti gli altri prodotti energetici di origine fossile hanno subito limitate contrazioni, nonostante il significativo progresso conseguito dallo sviluppo delle fonti rinnovabili nel nostro Paese il cui peso, tuttavia, pur se raddoppiato, resta ancora inferiore al 10% del totale degli impieghi all’interno del ciclo economico nazionale. Anche per gli idrocarburi, principali indiziati del danno ambientale prodotto dai consumi energetici, non traspaiono affatto mutamenti di tendenza significativi. Infatti, nonostante il sopravvento, nel corso dell’ultimo decennio, conquistato dal gas naturale nei confronti del greggio, la previsione di impiego del petrolio resta comunque elevata e sostanzialmente stabile. Il motivo evidente della persistente stabilità del consumo d’idrocarburi dipende dalla domanda di trasporto, in particolare per impiego in autotrazione, a mezzo di motori a combustione interna, e dall’alimentazione delle centrali elettriche, oltre che dalla domanda di energia per il riscaldamento in ambito residenziale (D’Aponte V., 2018). Da questo punto di vista il comparto urbano (edilizia, mobilità, usi domestici e collettivi) rappresenta l’area d’intervento verso la quale rivolgere la massima attenzione per individuare processi tecnologici innovativi, già dalla fase di edificazione, sino al layout e alla coibentazione degli edifici, per sopperire alla domanda di energia termica con fonti rinnovabili, disponibili in loco e compatibili in efficienti reti periurbane.

La transizione verso un modello di consumi energetici che possa progressivamente sostituire le fonti fossili con fonti rinnovabili, dal solare all’eolico, sino alla produzione e distribuzione diffusiva dell’idrogeno pu-

lito, passando per tutte le ulteriori applicazioni di precipua valenza ecologica, resta obiettivo imprescindibile ed urgente, dal cui sviluppo dipende, di fatto, la praticabilità di livelli soddisfacenti di produzione in una dimensione di economia virtuosa, caratterizzata da esplicite vocazioni ambientaliste.

Transizione ecologica e mercato del lavoro. – Un sostanziale mutamento del modello di sviluppo orientato in direzione di soluzioni innovative nella produzione, sia attraverso l'impiego crescente di energia pulita, sia nella prospettiva della circolarità dei processi per il riuso dei beni e il contenimento degli sprechi, presuppone l'adozione di particolari approfondimenti nello studio delle prevedibili conseguenze distributive sul mercato del lavoro all'interno del complessivo circuito del reddito⁶. L'attenta valutazione degli scenari prospettici, dal breve, al medio, sino al lungo periodo, lascia emergere l'esigenza di particolari cautele di natura politica per la gestione delle ripercussioni socio-economiche che bisognerà governare attraverso tempestivi ed efficaci strumenti, concepiti per mitigarne gli effetti destabilizzanti, affrontandone le ricadute nei confronti di tutte le interconnessioni tra i diversi aggregati sistemici del network economico globale (fig. 2).

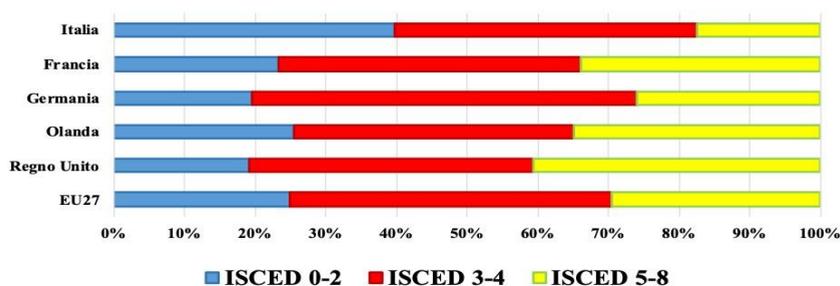
Del resto, per riflettere sul peso che assume l'interazione tra cause ed effetti connessi al repentino mutamento degli equilibri macroeconomici è sufficiente la recente memoria dei bruschi sconvolgimenti congiunturali prodotti all'interno dei paesi occidentali dalla crisi del 2008, allorché la caduta del PIL determinò un processo di impoverimento generale, tutto-

⁶ Tutti i principali parametri della formazione della ricchezza collettiva connessi con il tema del welfare distributivo e del soddisfacimento dei bisogni individuali, in condizioni di autosufficienza e favorevole qualità della vita, pongono al centro di ogni riflessione le modalità con le quali si realizza l'accesso al lavoro e si misura in termini di equilibrio dinamico il rapporto tra offerta e domanda di lavoro (Rapporto Oxfam). Infatti, la piena occupazione, ovvero la più ampia possibilità di accesso al mercato del lavoro, indipendentemente da ogni genere di vincolo, è universalmente ritenuto fattore predominante di libertà democratiche e benessere sociale (Sen). Ne consegue che il modello del mercato del lavoro nelle sue articolazioni settoriali e nelle relative proiezioni territoriali costituisce un fondamentale fattore agente sul livello di soddisfazione espresso dalle famiglie (Cannari, D'Alessio, 2010; Biancotti, D'Alessio, 2008).

Affinché la creazione di nuovi posti di lavoro possa compensare disoccupazione e carenti opportunità d'accesso al nuovo mercato del lavoro per le classi lavoratrici espulse dal sistema innovativo è indispensabile aver predisposto, per tempo, adeguati strumenti di formazione e attività d'aggiornamento professionale, in stretta correlazione con i percorsi tecnologici e i nuovi approcci organizzativi della produzione e delle attività connesse che si intende incentivare.

L'esigenza di ampi saperi e competenze, diversificate e aperte all'aggiornamento continuo, indispensabili per soddisfare una domanda di lavoro innovativa, non può prescindere dalla considerazione del grado d'istruzione della popolazione in età lavorativa, la cui articolazione, nella realtà italiana appare alquanto carente, specialmente nei livelli apicali⁸.

Fig. 3 – Confronto tra i principali paesi europei dei livelli d'istruzione della popolazione in età lavorativa (15-64)



Fonte: elaborazione dell'A. su dati Eurostat (2019)

Non sfugge, cioè, come la questione della “qualità” del lavoro sia inescindibilmente connessa alla “qualità” e alla stessa progressività dell'*innovazione produttiva*, il che presuppone, alla soglia d'ingresso, un significativo innalzamento delle skill professionali di una classe lavoratrice adeguata a soddisfare la domanda dei sistemi tecnologici più dinamici,

⁸ Nella nomenclatura Eurostat nel gruppo inferiore (ISCED 0-2) comprende i livelli di prima infanzia e d'istruzione primaria e secondaria inferiore; il gruppo (3-4) i livelli di istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria; il gruppo da 5 a 8 raggruppa tutti i livelli da quello dell'istruzione terziaria di base, di primo (laurea breve) e secondo livello (laurea magistrale), fino al conseguimento di titoli superiori di specializzazione quali Master e Dottorato.

che costituiscono il target verso cui tende la transizione virtuosa dei modelli produttivi.

L'analisi del rapporto che si stabilisce tra uno scenario di disoccupazione crescente e le dinamiche dell'immissione di nuove posizioni lavorative nei confronti dello stock di posti di lavoro vacanti evidenziato dall'andamento della curva di Beveridge⁹, dimostra come risulti complesso e difficilmente conseguibile il riassorbimento della disoccupazione nel breve-medio periodo, essenzialmente per carenza di adeguate professionalità adeguate a soddisfare la domanda di occupazione espressa dalle componenti maggiormente in grado del sistema produttivo (D'Aponte, 2013).

Per molti versi, le concrete opportunità di un esito soddisfacente delle politiche improntate ad un modello di sviluppo in direzione di una progressiva transizione verso un'economia ecologica, in realtà sociali meno evolute, come nel caso italiano, incontrano ostacoli di non poco conto, sia per l'ampiezza dei tassi di disoccupazione che caratterizzano il relativo mercato del lavoro, sia per il poco soddisfacente livello di scolarizzazione della popolazione in età lavorativa.

Le conclusioni che suggerisce la realtà contemporanea del Paese, in rapporto al temuto rischio di un ulteriore impoverimento della base occupazionale indotta da un'adozione incauta della filosofia ecologista di sviluppo, difficilmente si conciliano con le prospettive salvifiche prospettate dall'avvento di "good jobs" prodotti dalla svolta "verde", sia per le politiche perseguite in tale direzione in ambito UE, sia a seguito dell'implementazione dei numerosi piani d'intervento nazionali per la riqualificazione del verde pubblico e l'utilizzo di fonti energetiche alterna-

⁹ Nello studio citato, ci si riferisce al confronto tra il fenomeno rilevato in un trimestre precedente la crisi (1° tr.2006) e la condizione determinatasi allorquando l'economia italiana mostrava segni di ripresa (3° tr. 2013), La rappresentazione consente di distinguere differenti situazioni in atto nel mercato del lavoro. In particolare, allorché l'andamento tende a posizionarsi lungo una traiettoria con elevata angolazione, che si avvicina alle ordinate, la domanda è elevata e l'offerta insufficiente. Quando, poi, la curva tende a spostarsi da una traiettoria di allineamento emergono condizioni di disoccupazione "frizionale" (ambedue le classi di valori crescono e si determinano condizioni che favoriscono ricerca di personale "search" e incontro "matching"). Diversamente, emergono condizioni di disoccupazione "strutturale" (quando la "vacancy" decresce mentre la disoccupazione cresce). In tal caso, la curva tende ad appiattirsi verso le ascisse e a spostarsi verso la destra della rappresentazione (D'Aponte T., cit. pp. 42-44)

tive¹⁰. In altri termini, il pericolo che si prospetta dipende dal rischio di non incentivare politiche industriali capaci di creare lavori con un impatto sociale positivo e stimolare l'affermazione di nuove professionalità (Rodrick, 2017) perseguendo una logica semplificatoria che rischia di sottovalutare i vincoli insiti nell'esigenza di predisporre tempestivi processi d'interazione tra modello produttivo e sistemi formativi avanzati.

Anche se ciò non toglie affatto, come documenta il Report di McKinsey, che tra le professioni dell'immediato futuro¹¹, oltre a quelle legate alla sanità, si pongano in forte crescita tutte le attività legate allo sviluppo delle nuove tecnologie e alla loro applicazione in ambito "green".

Tuttavia, proprio per le caratteristiche connesse alla tipologia della domanda di lavoro che, già nel breve periodo, verrà espressa dal sistema produttivo per assecondare la domanda incrementale di sicurezza e diffusione dei servizi innovativi connessi a pratiche ambientaliste diffuse, i vantaggi più consistenti saranno a carico di quei Paesi, come Germania e Francia in Europa, Giappone, Stati Uniti e Corea del Sud, a scala globale, dove il processo di riqualificazione del mercato del lavoro ha radici che si dipanano lungo un arco temporale di alcuni anni¹², indipendentemente da caratteri esplicitamente ambientalisti dei relativi modelli nazionali di sviluppo economico.

Qualche considerazione conclusiva. – Proprio a valle della "crisi del 2008", di fronte al dilagare del disagio sociale, in un contesto caratterizzato da un costante arretramento della formazione del prodotto lordo, la riflessione sull'esigenza di un repentino ribaltamento delle preposizioni classiche dello sviluppo e della crescita era emersa in termini del tutto espliciti.

Con l'avanzare, negli ultimi anni, di una condizione diffusa di recessione generalizzata seguita alla contrazione dei valori di produzione e consumo imposti dal lungo lockdown durante i mesi di massima diffusione della

¹⁰ Relazione sull'attuazione della Direttiva Quadro sulle acque 2000/60/CE (Report COM (2019), <https://www.eea.europa.eu/publications/state-of-water>).

¹¹ Il Rapporto rileva, nell'arco temporale 2016-2030, le tendenze che emergono a scala mondiale in termini di crescita e contrazione dell'occupazione per settore di attività economica.

¹² In questi Paesi anche la gestione della pandemia indotta da Covid-19 ha evidenziato l'efficienza e la solidità delle strutture sanitarie e la disponibilità di operatori qualificati all'interno di un sistema socio-sanitario caratterizzato da ampia distribuzione delle strutture territoriali e adeguata potenzialità di attività specializzate.

pandemia da Covid-19, allo stesso paradigma della “decrescita serena” teorizzato da Latouche e dai suoi epigoni, si è dovuta sostituire l'amara consapevolezza della drastica contrazione del PIL mondiale a cui si è accompagnata la rapida espansione, a scala globale, dell'area della povertà¹³.

In altri termini, il modello di sviluppo corrente ha mostrato la propria debolezza nell'adottare opportuni strumenti di contenimento degli effetti depressivi della crisi, rivelandosi incapace di interrompere la spirale della congiuntura negativa, specialmente sul piano dell'occupazione. Nello stesso tempo, quanto avvenuto di recente in Italia, in termini di ripresa della crescita dopo il lungo lockdown imposto dalla pandemia, lascia intravedere come mentre nel breve periodo lo Stato sia chiamato ad adottare politiche di sostegno finanziario in favore delle categorie e classi sociali maggiormente in sofferenza, l'effettivo superamento della condizione di depressione intervenuta rende urgente e necessario non solo restituire piena agibilità al sistema produttivo, bensì stimolare investimenti e consumi, evitando assolutamente modelli di contenimento della ricchezza prodotta e distribuita. Sicché, al di là di ogni critica al modello di formazione del prodotto interno, appare bene evidente come l'invocata compressione di parte dell'attività produttiva risulti difficilmente attuabile, in quanto incidendo sull'intero sistema economico, determinerebbe sia la conseguente soppressione di innumerevoli posizioni lavorative, sia una drastica contrazione delle entrate pubbliche, con effetti diretti sulla crescita incrementale del debito.

Per tutti questi motivi, ben oltre ogni argomentazione in favore di modifiche significative del modello di sviluppo tradizionale, una particolare attenzione merita il recente disegno strategico per l'Europa sotteso al varo del Piano UE per la Ripresa dell'Economia del Continente per le future generazioni¹⁴. Infatti, superando non semplici diffidenze e rigidità

¹³ Secondo le previsioni del fondo monetario internazionale il 2020 farà registrare la maggior contrazione del PIL mondiale dal dopoguerra (-3,5%) con cali significativi per tutte le principali economie del mondo, ad eccezione della Cina (+2,3%) mentre dal 2021, grazie a consistenti risultati di recupero dell'agibilità sanitaria inizierà un nuovo decorso favorevole dell'incremento di PIL.

¹⁴ All'interno del Quadro Finanziario Pluriennale (QFP 2021-27), varato dal Consiglio Europeo il 17 dicembre 2020, il peso che assumono gli impegni per l'attuazione del progetto “NextGenerationEU”, pari a 750 miliardi, rappresentano circa il 70% del totale (1.074,3 Md/€) del bilancio dell'Unione.

ispirate al criterio del rispetto di principi di rigido equilibrio dei bilanci pubblici, sotto la spinta dello stallo dell'economia globale prodotto dalla crisi pandemica, superando non marginali resistenze ed egoismi nazionalisti, l'Unione è riuscita a varare un importante Piano con misure di sostegno finanziario a favore dei singoli partner comunitari attraverso lo strumento della condivisione piena, da parte dell'UE, del debito contratto sul mercato per il reperimento delle risorse necessarie all'attuazione di una solida e innovativa fase di sviluppo del Continente.

Con le risorse particolarmente elevate rese disponibili in favore dell'Italia dalla Commissione, la strategia che il Paese si appresta ad adottare, si ripropone uno sviluppo della Next Generation saldamente inserito in un contesto ambientale sostenibile, attraverso una cospicua mole di investimenti pubblici finalizzati a ridurre le diseguaglianze territoriali nella produzione della ricchezza collettiva, favorendo l'accesso a condizioni complessive di qualità della vita maggiormente soddisfacenti per ampi strati sociali della popolazione.

Si tratta di un complesso e articolato progetto di rilancio dell'economia nazionale che incentrato su di un insieme di riforme strutturali e di imponenti opere che coinvolgono, innanzitutto, il sistema infrastrutturale nella prospettiva di incentivare modelli di mobilità sostenibile attraverso tecnologie di risparmio energetico e sistemi innovativi di produzione, si pone la finalità di perseguire un processo di sviluppo inclusivo, intensamente segnato da un deciso sviluppo della ricerca di base e dall'ingegnerizzazione delle applicazioni industriali dei relativi trovati.

Nello stesso tempo, si registra una diffusa consapevolezza dell'urgente esigenza di profonde semplificazioni e di una parallela modernizzazione dell'apparato burocratico in settori assolutamente centrali per l'attuazione entro i tempi assegnati dei progetti che la Commissione avrà condiviso, superando ritardi cronici e ostacoli procedurali ricorrenti. Urgente, nel brevissimo tempo disponibile, appare l'eliminazione dei non pochi vincoli che s'intravedono nella realizzazione e nella conseguente tempistica di progetti tanto arditi, quanto complessi, la cui entità finanziaria, all'interno di un solo triennio, raggiunge livelli di spesa del tutto inusuali nella prassi ordinaria. Superando incertezze politiche e ostacoli frapposti da convenienze partitiche, la fattibilità del Piano impone l'adozione prioritaria delle riforme del sistema della giustizia e della macchina statale, in quanto indispensabili alla realizzazione di opere che sarà

necessario “cantierare” e gestire con progressività lineare, evitando, senza prescindere da elementi espliciti di tutela della legalità, lentezze burocratiche e contraccolpi giudiziari di lenta soluzione definitiva.

Inoltre, quanto meno nel medio periodo, nell'intento del mutamento d'indirizzo insito nel criterio del Piano per la “NextGenerationEU” necessita porre in essere concrete politiche per un progressivo abbandono delle fonti minerarie, nella produzione di energia, fulcro incontrovertibile di quella improcrastinabile azione di contrasto alla preoccupante immenza dei cambiamenti climatici, oltre che condizione fondamentale per il ripristino di condizioni di salubrità dell'aria, liberata dalla diffusa inquinazione atmosferica. Tuttavia, la transizione verso l'impiego ampio e generalizzato di energie pulite non sembra possa compiersi con la velocità indispensabile al buon esito del processo di salvaguardia ambientale atteso. Le fonti rinnovabili, pur se in rapido incremento, mostrano non pochi limiti alla relativa ampia diffusione, specialmente all'interno delle concentrazioni insediative di più elevata densità e negli impieghi per il settore dei trasporti (D'Aponte V., 2020). Sia per ostacoli oggettivi, dipendenti dalle differenti tipologie architettoniche, sia per ostacoli di natura paesaggistica all'interno delle città storiche. Così come molte difficoltà emergono per lo sviluppo dell'impiego dell'idrogeno, quale innovativa energia sostitutiva degli idrocarburi, perdurando condizionamenti di natura organizzativa, nonostante i rapidi progressi conseguiti, sia in termini di sicurezza, sia nella standardizzazione delle applicazioni civili e nella costruzione degli impianti di distribuzione. Tuttavia, specialmente nell'ambiente urbano, dove si concentra oltre i due terzi del popolamento, la necessità di adeguati interventi per il contenimento dei consumi energetici suggerisce azioni diffuse, tanto in termini di innovative tecniche costruttive degli edifici, quanto di sistemi di produzione diretta di energia rinnovabile. Sarebbe, cioè, opportuno incentivare la realizzazione di reti locali di distribuzione interconnesse il cui impiego presenta molteplici vantaggi per il superamento proprio di quei vincoli dipendenti dalla stratificazione urbanistica dei centri antichi da cui dipende il difficile progresso verso la transizione ecologica sostenibile in ambiente urbano¹⁵.

¹⁵ Se la produzione di elettricità dipende in ampia misura dalle centrali alimentate da idrocarburi, anche le politiche di sostituzione dei motori a combustione termica con quelli elettrici appare di limitata utilità finale. La reale svolta dipenderà sia dalla combustione ad idrogeno, sia da tecnologie in grado di consentire ampia

In definitiva, luci ed ombre, sembrano emergere circa le reali possibilità di trovare un corretto e duraturo equilibrio tra tutte le esigenze di cui, sia pure sommariamente, si è cercato di discutere in questo contributo. Tuttavia, come emerge in termini del tutto espliciti in letteratura (Druckman, 2016; Rodrick, 2017; Scroeder, Anggraeni, Weber, 2018; Stahel, Clift, 2016), il criterio dell'accumulazione "ossessiva" della produzione mostra evidenti limiti, particolarmente evidenti durante i periodi storici in cui i contraccolpi di profondi rivolgimenti congiunturali, con diffusi fenomeni di carattere depressivo, conducono a situazioni particolarmente critiche sul piano della consistenza ed elasticità del mercato del lavoro.

La risposta "verde", semmai temperata da elementi di progressività, come declinato dal modello cosiddetto di "blue economy" (Pauli, 2010), di certo coniuga esigenze di equità sociale e di sostenibilità ambientale. Per più ragioni, pur con le cautele in precedenza prospettate, molte ragioni sembrano coincidere nel convincimento che con la ritrovata solidarietà dei "Ventisette" partner europei, lo straordinario impegno finanziario consentito dal Recovery Fund UE, possa contribuire ad un reale riequilibrio del modello di sviluppo e di piena equità sociale nei confronti di una NexGeneration che, con impreveduta maturità e condiviso protagonismo, sembra ben risoluta nel rivendicare il proprio diritto ad un futuro inclusivo e sostenibile.

diffusione dell'accumulo di elettricità da pannelli solari. Nei confronti dell'efficienza termica del patrimonio edilizio le recenti forme di agevolazione per il risparmio energetico degli edifici rappresentano un'importante soluzione alla riduzione degli sprechi e alla inquinazione atmosferica nelle concentrazioni insediative nei cui confronti, appare indispensabile l'adozione di normative che, eliminando vincoli e complessi iter burocratici, consentano una organizzazione semplice e accessibile agli incentivi non limitata a un solo triennio, bensì con efficacia prolungata nel tempo.

BIBLIOGRAFIA

- ANDERSEN M. S., "An introductory note on the environmental economics of the circular economy", *Sustainability Science*, 2007, 2, 1, pp. 133-140
- BIANCOTTI C., D'ALESSIO G., *Values, Inequality and Happiness*, Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 669; "Benessere economico e felicità in Italia", *Rivista di politica economica*, 2008, 98, 7-8.
- CANNARI L., D'ALESSIO G., *Le famiglie italiane*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- CHANCEL L., *World Inequality Report 2018*, World Inequality Lab, 2017, in <https://wir2018.wid.world/>
- COCCONI M., *La regolazione dell'economia circolare. Sostenibilità e nuovi paradigmi di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- D'APONTE T., "Contrapporre alla crisi adeguati modelli formativi", in D'APONTE, T. AMATO V. (a cura di), *Analisi dei Fabbisogni Formativi*, Napoli, IRSEV, 2013, pp.37-71.
- D'APONTE V., "Il consumo di energia nel settore dei trasporti", in *Rapporto 2019 della S.G.I., Scenari Italiani*, Roma, SGI, 2020.
- D'APONTE V., "Salvaguardia Ambientale e Bilancio Energetico Nazionale. Considerazioni geografiche nella prospettiva di un processo d'innovazione virtuosa", *documenti geografici*, 2018, 1, pp. 1-22.
- DALY H. E., "Economics in a full world", *Scientific American*, 2005, 293, 3, pp. 78-85.
- DALY H.E., *Beyond Growth: The Economics of Sustainable Development*, Boston, Beacon Press, (tr. It.: *Oltre la Crescita*, Torino, Ed. Comunità, 2001).
- DAOUD A., "Robbins and Malthus on Scarcity, Abundance, and Sufficiency: The Missing Sociocultural Element", *The American Journal of Economics and Sociology*, 2010, 69, 4, pp. 1206-1229.
- DRAGHI M., *Crescita, benessere e compiti dell'economia politica, Lezione Magistrale del Governatore della Banca d'Italia*, Ancona, ISTAO, 2010.
- ERKMAN S., "Industrial ecology: a new perspective on the future of the industrial system", *Swiss medical weekly*, 2001, 131, 37-38, pp. 531-538.
- FUÀ G., *Crescita economica. Le insidie delle cifre*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- FUÀ, G., *Crescita, benessere e compiti dell'economia politica*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 761-768.
- GALBRAITH J.K., *The Affluent Society*, London, Hamilton, 1969.

- GALBRAITH J.K., *La natura della povertà di massa*, Milano, FrancoAngeli, 1980.
- GIAMPIETRO M., *Ecological economics*, Amsterdam, Elsevier, 2019.
- LATOUCHE S., *Le pari de la décroissance*, Fayard, Parigi, 2010
- LATOUCHE S., *Limite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.
- LATOUCHE S., *La décroissance*, Paris, Que sais-je ?, coll. « Que sais-je ? »; *Comment réenchanter le monde : La décroissance et le sacré*, Bibliothèque Rivages, Payot & Rivage, Parigi, 2019.
- LEIPERT C., PULSELLI F.M., “A Look back to the Origins of the Research on Defensive Expenditures. A Dialogue with Ch. Leipert”, *Int. Journal of Design & Nature and Ecodynamics*, 2008, 3, 2, pp.150-161.
- LUCIA M.G, DUGLIO S., LAZZARINI P., *Verso un'economia della sostenibilità. Lo scenario e le sfide, "InCreaSe" (Innovation Creativity Setting)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.
- MARTINOTTI G., “Crescita economica, benessere, qualità della vita”, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, 1984, 43, 11/12, pp.867-885.
- MCKINSEY GLOBAL INSTITUTE (a cura di), “Jobs lost, jobs gained: workforce transition in a time of automation”, 2017.
- MEADOWS D.H. E ALTRI., *I limiti alla crescita (riediz. It. de I limiti dello sviluppo, S&T.,1972)*, ediz. Luce, 2018.
- MIN. SVIL. ECON., MIN. AMB. TUTELA TERRITORIO E MARE, MIN. INFR. E TRASP., (a cura di), *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima*, Roma, 2019
- MURRAY A., SKENE K., HAYNES K., “The circular economy: an interdisciplinary exploration of the concept and application in a global context”, *Journal of Business Ethics*, 2017, 140, 3, pp. 369-380.
- ODUM, H. T., *Environmental Accounting: Energy and Environmental Decision Making*, New York, Wiley, 1996.
- ONU, (a cura di), *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata nel settembre 2015 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York, 2015.
- PAULI G. A., *The blue economy: 10 years, 100 innovations, 100 million jobs*, Taos NM, Paradigm Publications, 2010.
- PECCEI A., IKEDA D., *Campanello d'allarme per il XXI secolo*, Milano, Bompiani, 1985.
- PECCEI A., *Verso l'abisso*, Milano, Etas Kompass, 1970.

- PIGOLI, A., *Il lato oscuro della crescita economica dei paesi emergenti*, Torino, Quadrante futuro, Centro Einaudi e Ersel, 2014.
- PIGOU A.C., *The Economics of Welfare*, Londra, MacMillan, 1929.
- PNUD (Progr. ONU per lo Sviluppo – Dip. Pol. Europee), “Rapport mondial sur le développement humain”, New York, 2005.
- PULSELLI F.M. E ALTRI, *La soglia della sostenibilità*, Roma, Donzelli, 2011.
- RAPPORTO OXFAM (a cura di), *Bene pubblico o ricchezza privata?*, Oxford, 2019.
- RODRICK D., *Straight Talk on Trade: Ideas for a Sane World Economy*, Princeton-New Jersey, Princeton University Press, 2017.
- RUGGERI F., *Politica sociale e Sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- SCROEDER P., ANGGRAENI K., WEBER U., “The relevance of Circular Economy Practices to the Sustainable Development Goals”, *Journal of Industrial Ecology*, 2018, 23, 1, pp. 77-95.
- SEN A., *La ricchezza della ragione*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- STAHEL W. R., REDAY-MULVEY G., *Jobs for tomorrow: The potential for substituting manpower for energy*, Vantage Press, USA, 1981.
- STAHEL, W. R., *The performance economy*, 2^{ed}, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2010.
- STAHEL, W. R., CLIFT, R., “Stocks and Flows in the Performance Economy”, in CLIFT R., DRUCKMAN A. (eds.) *Taking Stock of Industrial Ecology*, Cham, Springer International Publishing, (Open-access in SpringerLink.com), 2016, pp. 137-158.
- STIGLITZ J. E., SEN A., FITOUSSI J.-P., *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, 2009, www.stiglitz-sen-fitoussi.fr.
- WINGO L., EVANS A. (eds.), *Public Economics and the Quality of Life. Resources for the Future*, Baltimore, Johns Hopkins, 1977.
- YEATES N., *Globalizzazione e politica sociale*, Trento, Erickson, 2001.

Economic growth and human development: From “theoretical” reflection to the opportunities of the “NewgenerationEU” plan. – With the publication by Serge Latouche, of “La décroissance” (2006) and even before with “Les dangers du marché planétaire” (1998), the need for a drastic change in the perspective of development followed by the Western world is felt, to be achieved

through a clear modification of the fundamental parameters of economic growth. In the years immediately following, a group of scholars coordinated by geographer M.G. Lucia, published in-depth research on the interaction that crosses economy, environment and society in the link between “weak” and “strong” sustainability. Starting from these bases, the contribution, through a careful survey of the literature on the subject, delves into a topical aspect of the expected process of “ecological transition” according to the geo-economic prospects related to the creation of new job opportunities in the area of the so-called “Good jobs”.

Keywords. – Sustainability, Serene degrowth, Good jobs

*Università degli Studi di Napoli “Parthenope”, Dipartimento di Studi Economici e Giuridici
viviana.daponte@uniparthenope.it*